



La Profumeria

La neve si scioglie come un pensiero d'amore. Scende dai colli e libera chi ama. Il soffio del risveglio è in atto. Così l'acqua corre nei posti più immaginabili e le cascate finalmente si riempiono di arcobaleni stagionali che mi portano dritto a casa, la Maison di un altro anno.

Alte sono le quote degli nuovi asili delle mosche, da lontano le senti spifferare dolci canzonette, son piccole ma zabette! Sghignazzano mentre fanno lo slalom tra tende d'acqua. Destra, sinistra, schiaffo e... blash! Una lavata gelida di faccia.

Nuvole serene accompagnano i pomeriggi spensierati della natura, mentre quel primo sole fa nascere ogni senso di rivincita. Sbucano i primi germogli, timidi come gli occhi dei bambini che nel silenzio sanno donare tanto con la loro meraviglia. Così ricevono le prime cure, il vento non ancora sospirato da nessun essere umano. Limpido e senza pensieri.

Poco più a valle c'è lei, la mia casa. Piccina ma accogliente, con un giardino grande - dove in alcuni mesi dell'anno c'è la pesca dei profumi. Oggi il terreno sembra pronto. I primi ciuffi stanno spingendo, son loro i più forti. Quelli che non si piegano davanti a un palmo umano, semmai stuzzicano con il loro prurito. Il loro futuro.

Una spiegazione a tutto questo c'è. È il sole che passa dall'inverno all'estate che modifica ogni aspetto, oggi pare più leggero tanto da assomigliare a un ubriaco di felicità perché nelle giornate "buone" non sta mai fermo. Si presenta alle sei di mattina, sempre in ritardo e indeciso, sbuca dalla parte opposta dell'aspettativa. E' quel sole delle otto, talmente radioso da poter permettersi di non rispettare un semaforo. Mentre a mezzogiorno, quel sole si trasforma in arbitro della metà del tempo, trascorso forse nel modo poco corretto. Al pomeriggio invece, il suo rossore cambia lato; timido prova a inseguire le ombre di ciò che era una conquista mattiniera... una grande impresa. È un gioco di ombre meticoloso e ripugnante, in ogni stagione modifica le sue regole.

Finalmente sei arrivata aria di primavera, come una bollicina frizzantina. Sbarazzina da bere all'esplosione di odori primogeniti. È la compagnia perfetta della donzella che strilla nei campi, pronti per essere dei testi annuali.

La mia casa è nel centro del mondo, nell'isolato più consono che ci sia. È una villetta antica, candida e pura. Ha travi in vista, legno buono e oliato d'essenza. Ogni volta che lo guardo, vedo una piccolissima parte del polmone rustico. Il bosco. Sempre verde anche senza ricchezza, puro e privo di agenti chimici. Bagnato solo da una madre. Ecco perché il legno è così perfetto. Se guardo in su, vedo le sue vene profonde e nette proprio come le scavature della storia. È sempre l'antichità che profuma il mondo!

A destra della mia casa, una fila di forsizie fa da contorno a un dolce pendio rivestito da foglie secche, l'orma dell'autunno precedente. Rocky è sempre lì che si stira al sole, il dormiglione scodinzola quando lo chiamo dalla mia recinzione. Abbaia se non lo saluto. Abbassa il muso l'offeso e annusa. Il suo tartufo è il radar perfetto.

Nel mio giardino, c'è un angolino di ortensie che sembra un fortino in un unico colore. Il lilla che al primo sole "spara" caramelle al sapor di lampone. La grinta dell'ennesima estate. Cori di mini azalee intonano le note iniziali della bella stagione,

rosse come fragole e rosa come le future dilettanti, son loro... le campane che percuotono un cielo mai turbato.

Vicino al porticato, in un angolino ben riparato dalle temperie, sorge la cascata di primavera. Fluente e accogliente. Tra sassi rotondi, il sole cuoce la sapienza in un raggio sagomato mentre il giorno si profuma di vere esistenze.

Mentre la foglia del rododendro aspetta il momento giusto per germogliare, i fili d'erba iniziano a fischiare intonando una melodia per solo esperti meticolosi. Sarà cura del vento a portare al frumento la trasparenza in ogni cosa.

L'aria è da sempre una dama senza veli, ogni mossa ha un suo perché.

Di mattina, il dolce gorgoglio della cascata, mi porta l'odore e il senso del bucato steso al sole. Un aquilone di freschezza. Un tuffo libero in una dimensione materna dove si avverte ciò che si era scordato, scaglie d'abbracci per tutti al profumo del libero amore. Delicato, sta arrivando ed io non posso non sedermi sulla sedia per ringraziare ogni casalinga di questo dono.

Subito dopo, l'odor del bucato lascia spazio alla scia intraprendente delle violette coltivate in giardino. Le piccole e tenaci gnomette della stagione. Son loro i gioielli della terra, contengono un universo tutto da esplorare! In un minuscolo angolo tutte insieme fanno un boato di colore, pare che sghignazzino come bambine. Soffiano l'intensità di un bacio spensierato al succo d'acino ma non del tutto maturo. Come a voler ricordare un momento breve d'amicizia o d'amore.

Mentre penso al mio spasimante naturale, il verde incomincia a dondolare. È un moto denso di riconoscenza per quel sole che si sta alzando sin al centro del mondo. Ogni filo d'erba diventa fonte di studio e di coscienza. Il suo odore si mescola con il movimento dei raggi solari, la luce riscalda ciò che frizza. Sapore di foto, una corona per clorofilla e il gioco è fatto! Viva il Re e la Regina verde! Nasce così la fragranza di casa. Sorrido a un bruco che si arrampica ed esercita la sua reverenza a chi, in realtà, non è padrone di niente. Striscia e bagna col suo sentimento il terreno risvegliato.

Passato mezzogiorno, inizia a stendersi la quiete. Ombre sonore senza tempo. Gli uccellini cantano e i fiori applaudono il buon esito della giornata. Molto lentamente incomincio a sentire i vari spruzzi di vitalità che scortano l'aria fino alla sera. L'aria-serena diventa così un incrocio di profumi.

Quando ondeggiavano le rose, avvertivo il senso di un abbraccio materno. La spezia più pregiata che c'è. È come un soffio leggero del tuo andare e ritornare tenendo consapevole per mano un petalo di una delicata storia non ancora finita. Quando la mentuccia singhiozza da sola, sorgono le nubi scontrose. S'imprigionano essenze del tempo lontano, antico quanto basta da far venire la nostalgia. Sapore di menta... Una caramella "atmosferica" macinata da mani colte con tuffi improvvisi nella frescura. Annego con consenso e il mio tempo così non esiterà più.

Il tarassaco e il dente di leone giacciono sempre insieme all'ombra della casa. Dritti e allineati come soldati, sorvegliano il loro territorio tra buche aride e sassi fuori posto. Ogni tanto qualche bomba di terra salta e nell'aria, si scatena un effluvio di sana abitudine. Nubi marroni all'orizzonte preannunciano concime. Intanto le erbacce tremano per un raccolto scampato, indifese stanno liberando tutta la loro adrenalina. Sembra una malandrina, come un vestito troppo stretto costretto a stare in un corpo color verde colma di pesticidi.



Le forszie non cambiano mai, sia alla mattina che al pomeriggio inoltrato son sempre tese verso il blu. Per me sono abbracci del mondo. Giallo intenso come il calore del sole, sfuma ogni cosa e stritola i sensi di protezione. L'affetto semplice nell'aria ha sempre un'attitudine di dolcezza.

Solo verso sera, quando il sole tramonta, la natura versa la sua macchia di nostalgia. Cammina a passo d'uomo, l'ombra che spiffera parole già sentite milioni di volte. Si posa sulla terra ancora calda ma ormai sciolta da dilemmi vegetali. Finalmente il riposo si ripara dietro all'unico angolo della casa mentre l'altra parte del frumento sta rigettando. È un piano solcato ma il più rispettato del mondo. Il mio caro orto.

Un pezzo di terra che sembra brillare su ogni tramonto, nelle ore pre-serali, evaporanti in un bellissimo iride dorato dove quei mille colori realizzano nuovi percorsi a mezz'aria. Tutto è pronto per dipingere ancora una volta, nel mio olfatto, la libertà dei profumi salutari.

L'arancione delle carote pare uno spruzzo casereccio misto all'odor di credenza, quella vera della nonna. Una buona conserva nel legno pregiato. Guardando più in là, il pallore delle patate creano mulini di cenere. Vento e sale una fragranza primitiva.

Ciuffi di prezzemolo e di basilico insieme fan dispetti, come dei pizzichi rubano odori e solleticano il giusto che va bene con tutto. Tirannica è la sua scia spirituale. E infine c'è lei che si rotola come una chiozza, dal merletto fosforescente sempre perfetto emana la sua nobiltà più assoluta. La lattuga verde. Sa di collina tagliuzzata con eleganza. Amarognola solo in parte. Annaffia l'aria di un'antipatia irritante, un misto tra un sospiro aspro e uno dolce. L'incrocio di profumi senza celebrità, rendono al pensiero la libertà di esserci.

Tra un solco e l'altro, tra piccole montagne di terra, si incrociano loro. La sfumatura del verde chiaro con quella scura. Autostrade senza tempo, un viavai di profumi disidratati. Sabbia nel naso, uno starnuto galante. Questo è il percorso onesto per gustare il cuore pulsante della terra, un ricordo che viene e va attraverso l'odore di familiarità. Sempre presente nonostante gli anni.

Per finire, quelli dell'ultima ora si tuffano nella pozza magica dei pomodori, l'olfatto si posa con il succo dell'orto. Voglia di pasta al sugo! Calore e ammirazione, è la vita che da una lezione! In un secondo si respira un succo di minerali. Il sale è il nettare di ogni prelibatezza, da un piccolo chicco intrigante nasce il frutto che seduce nel senso. La polpa di pomodoro dà all'estate un tocco d'arte, disegna colori attraverso un pennello "per naso". Ecco la mia novità, la mia cascata di profumi, l'entità dell'anima che va ricercata. Respiro, coloro, profumo e descrivo come va il mondo.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/imieiracconti-brevi/

